



*Audizione in merito all'Indagine conoscitiva su povertà educativa, abbandono e dispersione scolastica presso 7ª Commissione del Senato*

*(24 marzo 2026)*

L'avvio, da parte della 7ª Commissione del Senato, di un'indagine conoscitiva su povertà educativa, abbandono e dispersione scolastica è un atto importante e significativo.

Occorre innanzitutto tenere presente che tali concetti, pur descrivendo un unico e complesso problema sociale, non sono sovrapponibili. Si tratta, piuttosto, di fenomeni interconnessi in una stretta relazione di causalità: la povertà educativa è il terreno su cui crescono l'abbandono e la dispersione; questi ultimi, a loro volta, alimentano una spirale che priva i giovani del proprio futuro.

La povertà educativa - legata prevalentemente a quella economica o a contesti familiari e territoriali fragili (mancanza di biblioteche, centri sportivi, spazi verdi o musei) - nasce prima e al di fuori della scuola. Essa si concretizza nel limitato accesso a competenze, strumenti e opportunità culturali, influenzando precocemente il potenziale cognitivo ed emotivo dei minori.

In questo quadro, il livello di istruzione dei genitori condiziona fortemente il futuro dei figli, rendendo il contesto socioeconomico di origine il principale predittore del successo formativo e confermando una sostanziale immobilità sociale.

Affrontare il problema della povertà educativa significa dare gambe all'art. 3 della Costituzione, laddove impegna la Repubblica a rimuovere gli ostacoli economici e sociali che impediscono il pieno sviluppo della persona.

È necessario, dunque, un approccio sistemico e strutturale che agisca sull'intero ecosistema formativo attraverso:

- politiche mirate di sostegno alla genitorialità;
- azioni di contrasto alle disuguaglianze sociali e territoriali;
- investimenti che restituiscano centralità al sistema di istruzione, per evitare che la povertà educativa d'origine si trasformi in abbandono/dispersione scolastica e si tramandi di generazione in generazione.

Al contrario, il sottofinanziamento del sistema pubblico, la precarizzazione del personale, già sottodimensionato e sottopagato, e una "pedagogia del merito" che di fatto cristallizza le disparità - trasformando i privilegi ereditati in presunti meriti personali - privano la scuola degli strumenti necessari a promuovere il successo formativo di tutte e tutti.

Si osserva, inoltre, che le logiche punitive e sanzionatorie sottese a molti dei più recenti provvedimenti, come la riforma della valutazione del comportamento nella scuola secondaria, sollevano preoccupazioni riguardo al rischio di emarginazione delle studentesse e degli studenti più fragili o difficili.

Gli esiti delle prove Invalsi fotografano ogni anno una situazione di profonde disuguaglianze, senza tuttavia riuscire a isolare i fattori specifici che possono contribuire a contrastare povertà educativa, dispersione e abbandono scolastico.

Per intervenire efficacemente, occorre indagare prioritariamente i fattori che incidono in tal senso:

- l'offerta dei servizi educativi 0-3;
- la frequenza della scuola dell'infanzia ad orario completo;
- la diffusione di un tempo scuola disteso, basato su una successione organica e unitaria di momenti educativi all'interno della giornata scolastica (modelli a tempo pieno e prolungato);
- la disponibilità di spazi adeguati e flessibili, di materiali e tecnologie;
- l'efficienza dei servizi di supporto al diritto allo studio (mense, trasporti, mediatori linguistico-culturali);
- ecc.

Sulla base delle rilevazioni, è urgente definire un piano straordinario che colmi il divario di investimenti in istruzione con il resto d'Europa per recuperare quegli elementi che l'indagine restituirà come fattori di qualità del nostro sistema scolastico.

L'obiettivo deve essere la restituzione alla scuola delle sue prerogative di prima agenzia formativa del territorio, evitando di cedere a soggetti esterni spazi di azione e funzioni che la Costituzione le affida e di rinunciare alla sua piena responsabilità istituzionale di garantire competenze di cittadinanza universali.

In questa direzione si muove la proposta della CGIL di implementare il tempo scuola ed estendere l'obbligo scolastico da 3 a 18 anni. Non si tratta solo di aumentare le ore e gli anni di permanenza nelle aule scolastiche, bensì di innovare l'approccio didattico attraverso la creazione di ambienti educativi di apprendimento inclusivi, capaci di offrire benessere e prospettive concrete per il futuro.

Si auspica pertanto che i lavori intrapresi da questa Commissione si traducano in precise scelte politiche che superino la logica frammentaria dei bandi e dei progetti estemporanei (tipici di PON e parte del PNRR) a favore di investimenti ordinari e strutturali, orientati alla valorizzazione del personale e alla qualificazione del sistema scolastico.